HISTORIÆ UMBRÆ

MONUMENTA

EDIDIT

CAROLUS GUZZONIUS QUI ET ANCARANUS

I. C.

Fasciculus II.

FLORENTIÆ
EXCUDEBAT F. BENCINI
ANNO MDCCCLI.

Al Nob. e Chiariss. Signore

M. TIBERIO NATALUCCI

Essendo io con tutti i miei pensieri devoto alla nostra amicizia, la ragione voleva che io con qualche effetto vi mostrassi la mia contentezza pel vostro matrimonio colla signora Adele Ciccaglia. Essa è giovane ben degna di essere la parte più sacra e più bella della virtuosa anima vostra. Ma io non volli che questa mia consolazione spirasse entro quelle tali poesie da nozze che per lo più muoiono prima di nascere: quindi a primo volo di mente io pensava di pubblicare nella luce del vostro santissimo giorno una bella copia di lettere sull' arte della musica; su quell' arte cioè nella quale voi siete così valoroso ed onorato maestro. E facilmente avrei potuto compiere questo primogenito pensiero se fossi stato nella mia patria. Ivi l' immortale mio concittadino Bonifazio Asioli lasciò un archivio prezioso entro cui si conservano parecchi autografi dell' Haydn, del Mozart, del Martini, del Cimarosa, del Paisiello e di altri simili consolatori sapientissimi del cuore umano. Ma io sono assai lungi dalla mia nativa terra; quindi non potendo io tacervi la mia allegrezza, nè volendo poi imitare quelle poetiche upupe che tanto miserabilmente singhiozzano attorno ai talami delle spose, mi sono risoluto di presentare (invece di alcun ristauro) questi pochi monumenti di Storia. E appunto essi appartengono a quell' Umbria che vi è doppiamente diletta

e per la carità della patria e per lo splendore delle sue glorie. Confido poi che non vi recherò noia con queste brevi notizie; imperocchè voi e pel buon sennc ereditato dai padri vostri, c per la vostra egregia natura e per i studj percorsi amate le storiche discipline. Gradite nella solita cortesia vostra questo piccolo ufficio della mia grande amicizia. E poichè i fiori della comune speranza oggimai ne rallegrano sì dolcemente, possano i frutti della vostra continua felicità superare i voti dei congiunti, degli amici: e di quanti insomma hanno in cuore questa nobilissima e soave sentenza : — Amabit sapiens cupient ceteri.

Spoleto, li 27 *Aprile* 1851.

Il vostro affmo. amico
Carlo Guzzoni degli Ancarani.

IN NOMINE DOM. AC SALVATORIS N. JESU XPTI. (1). Ego Donnus Transmundus gloriosus et summus Dux Spoleti pro mercede et absolutione animæ nostræ et ad petitionem tuam, Lucerius Tertius in Regimine Presbiter et abbas (sic), donamus atque concedimus Monrio. S. Mariæ qui vocatur Acutianus ecclesiam S. Getulii ubi ipsius Corpus requiescit — Datum in Spoleto mense maij (724) indit. 7. sub Saptolfo Gastallo; Quod vero præceptum ego Teodaldus Notarius ex jussu Dni. mei jam dicti ducis et ex dicto Helderici sculd. scripsi feliciter.

(1) Noi qui diamo il primo luogo a questo documento antichissimo del Cartario Farfense, anche pel fine di difendere la fama di un illustre storico spoletino, che noi diremmo troppo indegnamente calunniato: se la virtù visibilissima dell' offeso, e la pietà con cui guardiamo alle ossa già sepolte del miserando offensore non ci consigliassero di temperarci in quella tutela che noi pur dobbiamo alla causa della giustizia e della verità.

Il documento, come ognun vede, porta la donazione di Faroaldo (secondo di questo nome) e che fu il sesto duca di Spoleto. L' anno è il 724 di nostra salute più o meno: non volendo noi qui perdere il tempo ad appurarnelo precisamente, dopo le tante controversie cronologiche che sulle epoche della mezzana età furono agitate dal Pagi, dall' Assemani, dal De Meo, dal Baronio, dal Muratori e da altri dottissimi con sempre diversi computi che forse con perfettissima certezza non si potranno stabilire giammai. Ciò posto, seguitiamo dicendo come siffatto documento fu copiato nel Cartario di Farfa da Iacopo-Filippo Leoncilli spoletino e da lui trascritto in una sua opera inedita così intitolata: — *Historia Spoletina per Episcoporum seriem digesta auctore Jacobo Philippo Leoncillo J. C. Spoletino.* — Noi abbiam veduta una copia di quest' opera nell' Archivio dei Signori Marchesi Travaglini-Zacchei, alla di cui esimia gentilezza dobbiamo esser gratissimi perchè a noi permisero e diedero tutto l' agio di esaminarla. Se il giudizio nostro può acquistar qualche fede noi stimeremo quest' opera di gran pregio: sembrandoci di conoscere in questo dettato la modestia del vero filosofo, una

ricchezza non comune di ben paragonate notizie; e finalmente quella critica vivace, rapida, ma sicura che è tutta propropria degl'Italiani scrittori, e che il celebre Montesquieu consigliava i suoi concittadini d'imparare appunto da noi. Non dimenticava il Leoncilli quelle solenni testimonianze dell'epoca romana che più o meno riguardano ai fasti spoletini; quindi agli opportuni luoghi citò (per esempio) Cicerone, Livio, Plinio, Svetonio, Plutarco, Silio, Italico ec., e quanto ai tempi del ferro oltre di aver meditato in Procopio, in Cassiodoro, in Paolo Diacono in Erchemperto, nelle Decretali dei Pontefici, nei Codici vetusti della Cattedrale Spoletina, fece capitale di moltissimi diplomi farfensi, altri producendone per intero, d'altri ponendo la sostanza nella prefata sua opera. Soprattutto dalle epistole e dai dialoghi di S. Gregorio Magno trasse i più sicuri argomenti al suo scrivere: e come ragionando nell'epoca romana non avea omesse le testimonianze iscritte sui marmi, così nella mezzana età non dimenticò quelle epigrafi che potè trovare e leggere all'uopo suo.

Un tale Gian-Colombino Fatteschi nell'anno 1801 pubblicò un libro così intitolato: — *Memorie Istorico-diplomatiche riguardanti la serie dei Duchi e la Topografia dei tempi di mezzo del ducato di Spoleto.* — (Camerino 1801 presso Vincenzo Gori). E noi siamo ben lieti di conoscere in tal libro una grande erudizione, ed un ordine assai diligente. Ma dopo quanto abbiamo esposto fin qui, niuno avrebbe aspettato che il Fatteschi rompesse in queste parole veramente mostruose. « Può qui notarsi che il Leon-« cillo, tanto magnificato dal conte Campelli, avendo avuto « la sorte di leggere, per somma grazia di Monsignor Arci-« vescovo Buschi, Segretario della sacra Congregazione della « disciplina regolare, l'ho trovato un semplice Cronista del « secolo passato: appoggiato pei fatti dei duchi di Spoleto al « solo Volfango Lazio » (pag. 26).

Ora quale sentenza, qual giudizio, anzi qual maledizione è codesta? Confessa il Fatteschi di aver veduto il manoscritto del Leoncilli, e senza un dito di fronte nega ciò che egli stesso avea pur veduto cogli occhi proprj, cioè le autorità dei più insigni scrittori sul medio evo e i documenti storici che il Leoncilli nella sua opera registrava! E perchè? Perchè il Fatteschi ebbe la stolta ambizione di parere il primo

uomo che studiasse nel cronico e nei registri di Farfa, dei quali ben a ragione lodò la storica importanza nella prefazione del suo libro. E vi ha di peggio. Il Fatteschi nella sua Appendice diplomatica produce come scoperta tutta sua propria alcuni documenti che il Leoncilli, dugento anni prima che il Fatteschi scrivesse, aveva già studiati e prodotti. La serie diplomatica del Fatteschi comincia coll'anno 739; e col diploma di Re Liutprando all' abate Lucenio: il Leoncilli lo aveva già registrato; l'altro diploma di re Astolfo che è dell'anno 751 (e nella serie Fatteschiana trovasi al N.° X) era pur noto al Leoncilli che ne diede la sostanza; così il diploma XVIII della stessa serie vedesi notato nello storico spoletino, il quale eziandio ci aveva recate altre due carte Farfensi omesse poi dal Fatteschi. Dopo di che lasceremo pensare se giusto fosse costui quando con tanto disprgio parlava del nostro storico: se costui al peccato dell' ingiustizia e della menzogna abbia o non abbia aggiunta la colpa dell'ingratitudine, vantandoci come roba propria la roba altrui, e deprimendo il merito di chi gli fu guida e maestro, e beffandolo con quella sentenza di Momo inverecondo. È poi da notare che il buon Leoncilli non compito ancora l'ottavo lustro fu rapito da morte l'anno 1613, sicchè non potè condur l'opera ad ultimo compimento: ciò pure il Fatteschi sapeva, giacchè da alcuni punti dell'opera si vede bene istruito nelle cose della spoletina letteratura. Peraltro quando egli scriveva così perversamente, non previde pur troppo che a questo modo avrebbe potuto nascere un tale omicciuolo che con poche girate di fionda avrebbe gittate a terra le gigantesche riputazioni, quando elle posano sul fango della ingiustizia, della falsità e della ipocrisia.

Accordo fra le Città di Roma Perugia e Narni (1).

Die 12 Martii 1227. — *Inditione XV* (sic).

In nomine Domini amen. Ad honorem et reverentiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ et almæ ac inclytæ Urbis Romæ, et Civitatis Perusiæ, et Civitatis Narniæ et omnium aliarum civitatum et locorum quæ infrō Juramento tenebuntur, et facient (*sic*) cum voluntate Senatus et Populi Romani, Apostolica Sede vacante; Congregato Urbis consilio in Domo Sctæ. Mariæ de Capitolio more solito, de mandato D. Mathæi Rubei almæ urbis illustris Senatoris, dicti Consiliarii juraverunt defendere Civitatem Perusii et Perusinos et Civitatem Narniæ et Narnienses et omnes alias Civitates et Loca quæ simili juramento tenebuntur et facient. Juraverunt non facere pactum nec finem nec menamentum aliquod...... cum Imperio, nec cum aliquo qui præesset Imperio sine Civitate Perusia et Perusinis: et sine Civitate Narniæ et Narniensibus; donec inter Imperium et Ecclesiam guerra duraverit; et sic federantes se etc. etc.

Sequuntur nomina Consiliarorum almæ Urbis quorum inter cætera

Homodeus de Trivio — *D. Joannes Francipane*
Joannes Pauli Capodezucca — *D. Angelus Malabranca*
D. Comes Joannes Poli — *Petrus Astalli*
Angelus Sancti Eustachii — *Barth. Ant. de Crescentio.*

(1) È ritratto questo documento da una serie di MSS. memorie Narnesi. Ne abbiamo copia nella Libreria Guzzoni per gentilezza del sig. marchese Giovanni Eroli, il quale ci consentì di farnelo rescrivere. Esaminando la data del 12 marzo 1227 *Indizione XV*, abbiamo dubitato di errore; di che poi fummo convinti leggendo l'Opera del diligentissimo sig. Luigi Pompilj Olivieri sul Senato Romano (Impressa a Roma 1840, pel Contedini: Vedi pag. 211, 214, 215 di detto Libro). A chiarirci meglio consultammo una Cronaca inedita di Narni composta da Giovacchino Cotogni. Anche qui trovammo la stessa data del 12 marzo 1227. — Resta che il

Bolla di Martino V
ai Priori di Montefalco (1).

Martinus Episc. Servus Seovorum Dei. Dilectis filiis Prioribus Populi Comunitatis terræ nostræ Montesfalchonis Spoletanæ Dioces. sal. et Apostol. benedictionem. Exigit vestræ fidelitatis integritas, et sinceræ devotionis affectus, quem ad Nos et Romanam geritis Ecclesiam, promeretur quod universitatem vestram et homines prosequamur favoribus opportunis. Hinc est quod ..... significamus vestræ devotioni quod terram ipsam ejusque territorium et districtum sub nostro et Apostolicæ sedis gubernio et regimine intendimus conservare, eamque nobis et Romanæ Ecclesiæ volumus immediate subjacere et per nostros Officiales, quos pro tempore destinabimus, intendimus statu prospero et tranquillo custodiri et gubernari faciemus. Vosque in singulis opportunitatibus vestris et vestrorum Apost. gratiis et favoribus paterna benevolentia prosequemur. Dat. Romæ ap. S. Mariam Majorem v. Novembris Pontificatus Nost. Anno VII.

dottissimo sig. Pompilj col presidio dei documenti Capitolini segni la vera epoca del sopradetto accordo: di che noi lo pregheremmo, paghi di aver presentata all'illustre letterato una nuova pietra a quei paragoni di cronologia ond'egli trovò lode ben degna presso gli amatori della storia patria.

(1) Abbiam tratto questo documento da una Cronaca di Montefalco; opera inedita di Andrea Bennati e di cui serbasi un Manoscritto nella Libreria Guzzoni. Il Monticelli *nella sua vita di S. Fortunato* (impressa a Fuligno nel 1829 pag. 327) reca due periodi di questa Bolla che egli chiama Breve. Attribuisce al documento la data del 28 ottob. 1424. — Se nel nostro MS. non è errore, crediamo che la data debba tenersi al 5 di novembre anno 1422.

Diploma della Nobiltà e Cittadinanza Veneta ad Erasmo Gatamelata (1).

Franciscus Foscari D. G. Dux Venetiar etc. Universis etc.

Vigentibus in conspectu nostro magnificis operibus gestis ac meritis, quibus in agendo nostræ Reipublicæ Magnificus armorum Capitaneus noster Generalis Stephanus dictus Gattamelata de Narnia claruit in concesso per nos eidem Capitaneato Generali omnium gentium nostri *equestris* (?) et pedestris exercitus, quem strenue ac tanta moderatione gubernavit; et volentes in præsenti per aliquod gratitudinis signum eumdem ad venturæ posteritatis memoriam decorare; servatis consiliorum nostrorum solemnitatibus, *cooptamus* (?) præfatum Magnificum Dominum Stephanum in Venetum ac Nobilem civem nostrum; ac de nostro Majori Consilio cum suis filiis et hæredibus legitimis tenore præsentium aggregamus ipsum sinceræ benevolentiæ

(1) Questo Diploma leggesi in un manoscritto della Biblioteca Marciana di Uenezia Cod. 167. Class. VII. che ha per titolo: *Memorie Storiche dei Generali da terra che erano a servigio della Serenissima Repubblica di Venezia.* — Il sig. marchese Giovanni Eroli che ivi lo ricopiava notò che la scrittura del Diploma è scorretta e mutilata in molti luoghi; talchè bisognerebbe farne paragone sull' originale se potesse trovarsi. Noi abbiam data la presente lezione colle note dubitative di che sopra. Ringraziando frattanto il sig. marchese di avercene favorita copia e permessocene l'uso, affrettiamo coi nostri voti la pubblicazione della Biografia Narnense opera di molto senno e di grande amor patrio dettata dal medsimo sig. Giovanni. Avendo egli a noi favorite per leggere le vite de celebre Gatamelata, e di Lodovico Valeriani da queste facciamo ottimo e felice augurio dell' opera intera.

Da questo Diploma poi si conosce che nè il Sanudo nè il Muratori (come dice il Fabretti) errarono nominando Stefano il nostro Erasmo Gatamelata. Talvolta fu detto anche Jacopo

gratiis amplectentes; *quibus* (?) idem magnificus Stephanus ac ejus filii et heredes legitimi perpetuo gaudeant et utantur.... Nobis quoque Magnificus Stephanus ad Evangelia Sancta Dei solemniter fidelitatis debitum *præstet* (?) juramentum. Volentes quod quemadmodum...... nostrorum Nobilium Civium de Nostro Majori Consilio suam magnificentiam aggregavimus; ita et pro ejus Nobilitatis honore mensionem in hac nostra civitate ejus congruam habeat. Unde eidem magnifico Stephano dedimus et concessimus, ac per præsentis Nostri Privilegii tenorem concedimus pro eodem, et pro filiis suis legitimis ac descendentibus, ac de legitimo matrimonio procreatis per lineam masculinam, Domum Magnam nostri Dominii in hac Civitate Nostra Venetiarum super campum et in Parochia Sti. Pauli situatam; quam Aloysius de Verme possidebat. Quam Domum cum Juribus et pertinentiis suis ipsi Magnificus Stephanus et filli descendentes sui masculi legitimi et de legitimo matrimonio procreati, et procreandi possint ad ejus libitum voluntatis toto temporæ vitæ suæ suorumque descentium omni conditione gaudere. Cujus domus possessionem atque tenutam liberam et expeditam ex nunc eidem damus et assignumus; et datam et assignatam esse sibi filiisque suis ac heredibus legitimis tenore præsentium declaramus, videlicet masculis. In præmissarum autem fidem et evidentiam pleniorem præsens privilegium fieri jussimus; et bulla nostra Aurea pendente muniri. Datum in nostro Ducali palatio Anno Dominicæ Incarnation. 1439, die 10 men. Jul. Ind. secunda.

Del Patriarca di Aquileia al Castellano e Priori di Spoleto (1).

Magnifici viri amici nostri carissimi. — Ad gaudium ve significamo come questo dì circa le xx hore

(1) Il documento fu da noi pubblicato altra volta in un saggio di Lettere storiche. Della battaglia di Anghiari veg-

trovavasi in battaglia ordinata lo exercito de la Chiesa et de Fiorentini cum Nicolò Piccinino et li suoi in campo fra questo castello e lo Burgo de Sansepolcro; et combattendo acremente l'uno contro l'altro circa tre hore noi tandem li havemo ropti e fugati quasi tutti et Nicolò predetto cum pochissimi è scampato. Gaudete itaque et exultate juxti festum hunc diem beatorum Petri, et Pauli celebrantes. Nos procedemus ad ulteriora cum ferma speranza de dare ad voi et ad li altri populi ecclesiastici pace et perpetua quiete.

Dat. in Burgo Angliariæ die xxiiij junii 1440 hora xxiiij.

Patriar. Aquilejens } Apcæ Sedis
S. D. N. Camerar. } Leg.

Fuori Magnificis viris Amicis nostris carissimis Castellano et Prioribus Spoleti.

gasi il vol. XVI pag. 458 dell'Archivio storico. Un tale fatto d'armi è poi celebre nella Storia delle belle Arti per i due *cartoni* in cui Michelangelo Bonarroti, e Leonardo da Vinci lo aveano rappresentato; l'un pittore a gara dell'altro! Questi due grandi portenti d'Arte Italiana andarono miseramente perduti. Il Cellini (nella propria vita) ci disegna in poche parole qualche immagine dei due cartoni: *i quali* (dice egli) *finchè stettono in piè furono la scuola del mondo.*

Di Alfonso I. d'Aragona
a Giovanni Battista Natalucci di Trevi (1).

Jesus

Alfonsus Dei gratia Rex Aragonis Sicilie citra et ultra Farum Valentie Hierūlm, Hungarie Majorica-

(1) L'originale è nell'Archivio Comunale di Trevi, e Copia nell'Archivio della casa Natalucci, dove per amichevole cortesia dell'egregio Tiberio avemmo l'agio di consultare più volte la Cronaca manoscritta di Trevi dettata da Durastante, altro bel lume di essa famiglia. A que-

rum Sardinie et Corsicæ, Comes Berchinone, Dux Athenarum et Neopatriæ ac etiam comes Rossilionis et *Ceotanie* (1). Universis et singulis presentes lr̃as in-

sto Durastante devesi la conservazione di molte memorie che già versavano sull'orlo dell'oblio; egli poi unito a due preclari spiriti della famiglia Valenti, che furono il conte Giacomo e Ms. Filippo, adoperossi con ottimo senno e con vero amor patrio, onde il famoso templo del Clitunno durasse all'ammirazione dei posteri. Di che vedi le seguenti opere: — Venuti, *Osservazioni sopra il fiume Clitunno;* (Roma 1753). Bartolini, *Antichità Valentine*; (Perugia 1828).

Ecco una lettera del conte Valenti riportata dal Venuti a pag. 59, ove si descrivono le premure di Durastante Natalucci per la conservazione del monumento.

« Anni sono fù dato questo Benefizio, e la Chiesa in cura a un certo P. Ilarione Lucchese Eremita di Monte Lugo, che poi andò Eremita a S. Sebastiano dentro la Città di Perugia nel luogo detto alla Conca, e lasciò la cura della Chiesa ad un Romito Laico suo compagno, detto Fra Paolo parimente Lucchese dimorante in Spoleto, che fù quegli, che precipitò la fabbrica con i seguenti motivi, cioè; che il tetto della Chiesa avesse bisogno di risarcimento notabile, benchè ciò non fosse vero, poichè del 1730 per il Terremoto cadde un pezzo di cornicione a mezzogiorno, che ne ho veduto un pezzo, ma egli in vece di raccomodarlo lo sfasciò intieramente per venderlo, come fece al sig. Pierbiagio Fontana di Spoleto con le Colonne, che se n'è servito per un nuovo Altare di S. Filippo di detta Città. Il Signor Durastante Antiquario di Trevi ne scrisse a Monsignor Compagnoni, ohe meritamente faceva una gran stima di questa antichità, ed egli ne fece far ricorso al Papa, e per mezzo di Monsignor Frescobaldi ne fu dato Memoriale a Clemente XII. che ordinò si desistesse dal demolirlo, e il decreto fù presentato dal detto Durastante a Monsignor Ancajani Vescovo di Spoleto, quale se ne rise, dicendo essere sassacci, e seguitò il Frate a demolire, e portar via, e con la licenza datali anticipatamente dal Prior Mauri in tempo di vacanza della Sedia Vescovile, come Vicario Capitolare seguitò il Romito a portar via, e non fu possibile rimediarvi, con tutto che vi si adoprasse ancora Monsignor Filippo mio Fratello. »

(1) Forse Cerdaniae o Cerretaniae.

specturis tam pñtibus quam futuris. Certiores vos reddimus quemadmodum doctus ac probus vir Baptista de Trevio Scriba noster novem continuos annos apud nos degit, nobis integerrime fidelissime optime atque studiosissime serviens adeo q. de nobis admodum benemeritus est dignusq. sue virtutis laude et commendatione. Is inpñtiarum a nobis missionem petiit Ecclesie Romane servitiis reliquum sue etatis incumbere atque invigilare cupiens: Quod tametsi nobis molestum fuit: quando quidem is nobis carissimus semper extitit ejusq. in nos merita gratiores in dies erant: tamen ab optimo ac probatissimo suo proposito ipsum amovere haud nobis consilium fuit quum ipsum ad supremo Deo (*sic*) officia præstanda illum se conferre animadverteremus. Dedimus itaq. et liberam a nobis adeundi facultatem. Et ut ejus probitas ac virtus qua continue apud nos manens usus est omnibus nota sit nec sibi nullo unquam tempre obijci possit illum propter aliquod suum malum facinus a nobis expulsū esse quod profecto in eo unq. cadere posset: eo ipsum ingenio et integritate preditum novimus hasce nostras litteras nostro sigillo secreto munitas suæ probitatis ac ejus in nos optimi servitii testimonium perhibentes cum nostre proprie manus subscritione expediri jussimus. Quibus primum Sanctissimum patrem ac beatissimum Dominum Dnum. Scte. Romane Eccleste summum Pontificem cujus Baptista ipso subditus est ac Reverendissimos in Chrysto patres et Dominos Cardinales Archiepos et Epos quoscumque et alios Romane Curie prælatos rerum pubblicarum præsides et præsentim reipublicæ Opidi Trevii unde is oriundus est, nec non dohanarum cabellarum et ceteros vectigalium præfectos et demum quoscunque nostros amicos benivolos et devotos ubique terrarum commorantes rogamus et obnixe obtestamur ut nostri gratia contemplatione et amore præfatum Baptistam nostrum in speciali et præcipua commendatione suscipiant eumque favore auxilio consilio etc. opẽ si quando opus fuerit prosequantur nec aliquod ei damnum molestiam offen-

sam injuriam et noxiam inferant aut a quopiam inferri patiant ubicumque illnm reperiri contigeret. Simulque libere et absq. solutione juris alicujus dohane cabelle seu alterius cujuscumque vectigalis per quascunque civitates oppida passus pontes, scafas et loca alia cum equis et famulis suis transire patiantur: nullam ei moram aut obstaculum facientes nec fieri permittentes. Quod si ut procul dubio arbitramur effecerint nobis mirum in modum placebunt reddentenque nos obligatos ad agendum pro eis similia et majora. Datum in Castello Novo Civitatis Neapolis die septimo mensis septembris Anno Domini MCCCCLVI.

Alphonsus.

L. S.
Dominus Rex man: mihi
Mattheo Joannj.
Fuori Baptistae Natalut. de Trevio Scribæ
Alphonsi Regis Aragoniæ.
Privileg.

Di Lorenzo Orsino
ai Priori di Narni (1).

Le Magnificentie Vostre sanno quanto la bona memoria di mio Padre ed io siamo stati e siamo fedeli alla Christianissima Maestà del Re di Francia, e conoscono la dipendentia nostra esser da Sua Christianissima Maestà; e quella esser di tanta potentia che in ogni occorrenza ci può prestar ogni favore opportuno et rivalerci da ogni oppressione e caso sinistro ci potesse occorrere per lo stato nostro. Questi nostri Fratelli unitamente col Signor Bartholomeo d'Alviano hanno deviato dalla voluntà del Christianissimo Re

(1) Tratto dalla Cronaca di Narni; Opera inedita di Giovacchino Cotogni. Il manoscritto è presso l'egregia famiglia de' suoi discendenti; alla gentilezza dei quali ci protestiam debitori della copia.

quali li volea al soldo suo et abbracciarli nella sua protezione; et si sono posti a quella di Spagna (chè mai la casa nostra ebbe con Spagnoli alcuna conversazione e servitù); facendo ciò senza parteciparcilo. Vi preghiamo pertanto che quella fede e benevolenza che vi ha portato la bo: me: di nostro Padre e che noi vi portiamo la vogliate mantenere e adesso ci la vogliate dimostrare; chè bisognando soldati per servigio della Christianissima Maestà del Re di Francia li possiamo avere da Narni con denari nostri et di sua Maestà Christianissima: et similmente se ne possa aver passo sicuro e libero senza impedimento alcuno per le genti di Sua Maestà nel passo e ripasso che saranno per fare; siccome speramo e confidamo nelle magnificentie vostre e più appieno intenderanno dal presente Latore.

(Manca la data; ma può congetturarsi al mese di ottobre Anno 1503).

Lorenzo de' Medici Duca de Urbino et de Pesaro e Sinigaglia Prefecto dell' Alma C'tà di Roma et della Excell. Rep. de Fiorenza general Capitaneo etc. (1). Per tenor della presente notificamo ad ciascuna persona come mandamo et strenuo homo Anctonio da Spoleti pste. ostensore alla parte de Romagna co' comitiva de Cavalli quaranta ligferi della Compagnia dello Ill. Sig. Camillo Ursino li quali comandamo per servitio de Nro S. et della Sta. Sedia Aplica. Però per expressa commission' di Sua Stà. commitiamo expressamente a qualunque Excellenza (?) Barone ecclesiastico e seculare officiali populi e comunita alla Sta Romana Ecclesia subiecti e li altri pregamo che al dicto Antonio con propria comitiva et cavalli per el transito del dco. viaggio et per uno....... li prestino e concedano per loro terra et dominj stantie alloggiamenti e vettuavaglie per loro viver secundo al solito et con-

(1) È nell'Archivio di Trevi.

sueto per gente d'armi, e li faciano sicuro transito et expedito viagio sotto pena della indignation del prefato Nro. Sr. et altre pene pecuniarie allo arbitrio di S. S...... — La p̃ste. per questo solo viagio durante — Et in fede li abbiamo facto far la p̃ste. nr̃a.... sottoscripta.... del nostro solito consueto sigillo. Datum......, die xvj octob. MDXVJ.

Laurentius dux Urbini

Di Francesco Maria della Rovere
Duca di Urbino
a Mess. Francesco degli Atti di Todi (1).

Mlto Magn. Sre. — Vostra Signoria sa il desiderio che io ho di farle sempre piacere, et in spliter de sgravar quella città. Perciò io la prego acciocchè il desiderio suo et mio più presto che se possa si adempisca faccia fare provisione de pane per tre giorni solamente per quelle genti che vi sono; chè indubitatamente fatta questa provisione io le prometto di far levar quella gente tutta, che è lì; et a V. S. mi offero, e raccomando.

De presso Fuligni alli 14 di octob. MDXXVII.

Al piacere di V. S.
Il Duca di Urbino.

(1) È nell'Archivio Municipale di quella città.

G. Asc. St. S. Eust. Diac. Card. de Sfortia S. Flora } S. R. E. Cam. (1).

A tutti et singuli Governatori judici et officiali di qualsivoglia grado ed auctorità della provincia del-

(1) Estratto dall'Archivio Municipale di Trevi. — In un manoscritto di Memorie Narnesi (di cui è copia nella Libreria Guzzoni) troviamo che detto Messer Savo de Cesis in virtù della autorità conferitagli dimandò al comune di Narni duccento uomini. Si contentò poi di soli ventiquattro.

l' Umbria et Ducato di Spoleti et de Sabina et patrimonio così di qua come al di là del fiume et distrecto de Roma che saranno richiesti da M. Savo de Cesis comm. per noi deputato come per la presente lo deputiamo ad effetto di far venire dalle terre et lochi de epse provincie huomini a lavorare nelli bastioni per la fortificatione de quest' alma cipta di Roma. Comandiamo per ordine expresso di N. S. et per auctor'tà de nostro officio de Camarlengato di Sta. Chiesa in virtù di santa obbedienza e sotto pena dell' arbitrio nostro debbano ogni agiuto e favore a dicto commissario et far opera et effecto che gli huomini da lui comadati a ciascuna comonita de di. luochi venghino prestamete a tal lavoro che delle dette opere e fatiche loro seran pagati giornalmete di honesta mercede senza manco alcuno. Et alle comonita et università predecte a Sri. et baronj de luochi con le medesime pene comandiamo che obediscano al detto comando de mandar quel numero d' huomini a lavorar come di sopra che serà da lui tassato altrimenti se procedera contra chi macasse all' executione de de. pene con ogni rigore il che notificamo at ciascuno et benevalete. De Roma in Cam. Apca. alli xxvj di giogno MDXLIIIJ.

A. As. Carlis. Cam.

L. ✝ S.

Michelagnolus.

Annibal Comes de Altæmps Ste Rom. Ecclesiæ Generalis (1).

Volendo N. S. et havendo a Noi particolarmente imposto che si faccia espedittione de genti e buoni soldati a defensione de tutto lo Stato Ecclo. per il sospetto che se ha della gente Turchesca et altri Corsari et nemici della Christiana Fede, Noi come generale de Sta. Chiesa volendo che se ne esseguisca que-

(1) Nell'Archivio di Trevi.

st' ordine di S. Stà. et cognoscendo bono et idoneo fra gli altri all' haver cura de una compagnia de fanti il Capitano Leo Sillano, da Spoleti devoto di S. Bne. et nostro particolare amorevole lo eleggemo et deputamo per le p̃te. nostre ptĩe Capitano de fanti cẽtocinquanta con facultà de assoldarli per tutto lo Stato Ecco. eccetto che nelle provincie de campagna et Patrimonio concedendoli licenza de assoldàr soldati di tutte le battaglie di esso Stato (1) eccettuate dette Provincie non obstante altro ordine che fusse in contrario per questi ed altri bisogni secondo occorreranno con authorità prerogative et preheminentie, e soldi soliti a darsi et concedersi a Capitani e soldati de Sta. Chiesa, ordinando e comandando a chi se aspetta che per tale lo accettino lo riconoschino et lo reputino che questa è la mente de Sua Bne. et mai non si facendo il cõtrario per quanto stimano la gratia de S. S..... et in fede etc. Dato nelle nostre stanze solite in Palazzo Ap̃lico. alli 28 de aprile 1565.

Annibal Conte d' Altæmps.

Hercule Crescimbene Seg.

(1) Battaglie per truppa.

Niccolò Suriano
a Gellio Parenzi Spoletino (1).

Noi Niccolò Surian per la Serenissima Signoria di Venetia Pr. della armata. — Ricercati dall' Illustre et strenuo Capitano Gelio da Spoleti q. Domino Bernardo Parenzi, siamo in obbligo di render testimonio appresso Sua Serenità et ogni rappresentante suo come ogni altro Signor estero: che ritrovandosi noi Vice Capitano in Golfo nella Guera passata col

(1) È nell'Archivio del sig. Conte Comm. Giovanni Parenzi, alla di cui bontà siam debitori della copia da noi trascritta sullo stesso originale.

Signor Turco alla impresa del forte di Barbagno nel Golfo di Cattaro sotto la Caricha del Illustrissimo Signor Giacomo Soranzo allora Pr. generale da Mar per la Serenissima Signoria sopradetta et essendo andati al assalto per causa di certo disordine non potendo espugnar esso forte per esser ben diffeso da nimici gli aspresentassimo (*sic*) da un canto le scale et stringessimo le nostre genti particular a montar: le quali ben ch'arditamente tentassero d'intrar furno però due fiate dai fuochi artificiati da nimici et dal impeto loro rebutati, il che veduto dall'Illustre predetto Capitano Gelio, ricercata a noi una trobumba (?*sic*) di fuoco artifitiato et avutala con singular valor levò li inimici dalle diffese in quella parte; et montando il forte dette occasione a miei et altri di far il medesimo superando i nemici et il forte isteso; et questo è quanto occorse sull'angulo di esso forte dalla parte verso le Cadene; riportandosi dal seguito ne le altre parti ad altre persone che ne sappiano render conto di questa singular operatione fede et valor dell'Illustre Capitano predetto abbiamo voluto farne testimonio con la presente; raccomandandolo apresso efficacemente a Sua Serenità, perchè la gratitudine verso questo singular suggetto passi in esempio ad ogni altro che saria (?) in simil carichi; in quor. fidem etc.

Da Galea in porto di Corfu adi 8 Zener 1573

Niccolò Surian pror de larmata.